

Genova, compagnia in attivo
Un anno di transizione verso l'uscita del porto dalla crisi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il bilancio '89 della Culmv, la compagnia dei portuali genovesi, si è chiuso con un attivo di quasi tredici milioni. Poco più che simbolico dato che i costi hanno superato i 145 miliardi, ma segnale inconfondibile che la Compagnia i propri conti imprenditoriali sa farli e bene. Il bilancio preceduto da una relazione del console Paride Batini è stato approvato ieri pomeriggio dall'assemblea dei soci - sono 1573 - nella sala della chiamata portuale a San Benigno.

L'anno passato è stato, come si ricorderà, il peggiore nella storia dello scalo genovese, contraddistinto da uno scontro sociale sulle banche che ha avuto periodi di diversa intensità ma sostanzialmente ha segnato pesantemente tutti i mesi essendo iniziato con i decreti del ministro Prandini emessi il giorno della Belana e concluso con la tregua del giorno di Capodanno.

La guerra sociale sulle banche è stata pagata duramente non solo dalle famiglie dei lavoratori portuali e dai dipendenti delle imprese collegate all'attività mantimata ma anche dalle aziende. Le società gestite dal consorzio del porto e lo stesso Cap sono al collasso economico, con passivi di centinaia di miliardi. In questo disastro generale la Culmv fa eccezione. «La Culmv si attiene

alle regole del mercato - spiega Paride Batini - e modifica il proprio bilancio sulla base delle entrate. È un po' come un rubinetto, che fornisce acqua solo se, dietro, ha le sue riserve che entrano. Noi distribuiamo solo quello che riceviamo».

Le tabelle allegate al bilancio testimoniano quale sia stato il lavoro di adattamento (volenti o nolenti) effettuato dalla Culmv. Nel giro di un decennio la media delle giornate di avviamento del lavoro mensile per il portuale è rimasta praticamente la stessa, poco più di 14. Ma nel 1979 a fare quelle quattordici giornate mensili erano seimila portuali, nel 1989 si sono ridotti ad un quarto, poco più di 1500 soci. Sono cambiate le tecnologie portuali ed è mutata la filosofia stessa del trasporto merci che oggi non permette più rendite di posizione ma impone un costante adeguamento a livelli di efficienza e competitività.

Oggi in porto si discute sul come uscire dalla crisi. Sulle banche c'è qualcosa di più che una tregua, c'è speranza che si possa varare un «sistema Genova» per utilizzare al massimo le possibilità dello scalo, sia di quello esistente che del nuovo bacino di Voltri che dovrebbe entrare in funzione fra un paio d'anni. L'obiettivo è quello di efficienza e competitività.

Del Turco lascerà la Cgil
«Me ne andrò nel 1992»
E attacca Pomicino: «Volpe a guardia del pollaio»

ROMA. Ottaviano Del Turco, numero due socialista della Cgil, conferma che sta per sloggiare dalla confederazione di corso d'Italia. In una intervista a *Epoca* ha dichiarato che lascerà la Cgil nel 1992, dopo il congresso federale del prossimo novembre. Ma non disarma l'arco della polemica contro il governo; in particolare contro il ministro dc del Bilancio Paolo Cirino Pomicino che a suo avviso «sembra la volpe messa a guardia del pollaio». È un ministro che alimenta le tensioni corporative. Non sono da meno gli alleati della Dc; a proposito dei contratti del pubblico impiego per Del Turco «i partiti della maggioranza giocano il ruolo dei tifosi, tutti contenti quando Pomicino elargisce e chiude vertenze perché si ritrovano con una grana in meno».

E il sindacato? Per Del Turco non è in crisi, lo è invece il concetto di solidarietà con il trionfo della «politica delle

manche». Non manca mai un personaggio dc pronto ad accentrare qualunque «gruppo sociale». Prolifera così il fenomeno dei Cobas, nella «cultura del ricatto: non conti per quanto sei bravo, ma per quanto male puoi fare agli altri».

Tra i personaggi della sinistra, Bruno Trentin diventando leader della Cgil ne ha avviato il rinnovamento. Occhetto è «coraggioso», ma i comunisti «praticano ancora» la cultura della «cinghia di trasmissione». E ieri a Milano in un convegno socialista, Del Turco ha visto un parallelismo fra l'impegno dei Psi nelle riforme istituzionali e quello del sindacato nel darsi nuove regole; e ha sollecitato l'applicazione del dettato costituzionale sui sindacati negli art. 39 e 46. Intanto Antonio Pizzinato, celebrando il centenario della Cgil milanese, denunciava la «intenzza» con cui procede la rifondazione del sindacato e della stessa Cgil.

Mercoledì ci sarà la firma
Non ci saranno i temuti disagi per alberghi, ristoranti e campeggi

202.000 lire di aumento medio e «una tantum» di 750.000 lire. Orario con 16 ore annue in meno

Fatto il contratto turismo Mondiali, un problema in meno

I Mondiali sono salvi, non vi saranno disagi di origine sindacale in alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio, campeggi. Ieri all'alba l'intesa di massima tra imprenditori e sindacati per il nuovo contratto di lavoro scaduto l'anno scorso. Il salario aumenta mediamente di 202mila lire al mese, più l'«una tantum» di 750mila lire, l'orario si riduce di 16 ore annue. Mercoledì la stesura dell'ipotesi di accordo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo quattro giorni di trattative «non stop» per rinnovare il contratto dei 600mila addetti al settore turistico, le parti hanno raggiunto ieri all'alba una intesa di massima per l'accordo. Le federazioni dei datori di lavoro (Fipe (ristoratori), Fiavet (agenzie di viaggio) e Fiala (campeggiatori)) hanno dato appuntamento ai sindacati Flicams, Filmeas e Uilmeas a mercoledì 2 maggio per la stesura dell'ipotesi di contratto che andrà alla consultazione fra i lavoratori.

È stato un negoziato duro, una spada di Damocle sull'agibilità delle strutture turistiche sotto i mondiali; lo sciopero a ridosso della Pasqua aveva provocato non pochi disagi. Ora il nuovo contratto è praticamente fatto. Già venerdì erano stati risolti i punti relativi al mercato del lavoro (enti bilaterali e osservatorio), ma soprattutto quello su cui c'era stato un duro braccio di ferro: la disciplina della contrattazione aziendale e territoriale (che

però non includerebbe il salario) tranne che per le sue scadenze.

Nella parte economica, l'aumento salariale concordato sarebbe di 202mila lire medie mensili contro le 250 rivendicate. Solo che: di 14 mensilità contro le tredici di gran parte degli altri contratti pubblici e privati. Se a questo si aggiunge l'aumento del 16% per gli scatti di anzianità (che equivale a circa 20.000 lire medie), si ha un incremento complessivo della retribuzione attorno alle 240mila lire.

Inoltre il vecchio contratto era scaduto proprio un anno fa, a marzo '89. Per questo c'è il solito «una tantum», diverso a seconda delle qualifiche. Nella fascia alla giunge fino a un milione, in que la intermedia è di 750mila lire, nella più bassa è di 600mila lire. Metà sarà nella busta paga di maggio, metà in quella di ottobre.

Il ritardo con cui si stava tra-

tando rispetto alle scadenze ha posto seri problemi sulla durata del contratto, che i datori di lavoro volevano quadriennale. Ecco il punto di compromesso: la durata è di tre anni e due mesi, ma a partire dalla firma dell'accordo. Scade cioè a giugno '93, quindi dopo quattro anni e due mesi dal vecchio contratto, ma l'anno in più è coperto dall'«una tantum».

Altro problema, quello della moratoria chiesta dagli imprenditori per l'avvio della contrattazione articolata, più lontano possibile dalla conclusione di quella nazionale. Nell'intesa raggiunta non si parla di moratoria, ma si fissa una regola per cui si trattano gli accordi aziendali e territoriali a metà tra la scadenza del vecchio contratto (marzo '89) e quella del nuovo (giugno '93). In questo caso, nell'ottobre del '91, qualche mese dopo la na-

turale scadenza degli attuali accordi integrativi. La novità sarebbe che si è concordata con precisione la scansione dei negoziati locali, tanto più che la controparte è tenuta ad avviare le trattative un mese dopo la presentazione delle richieste.

L'orario di lavoro si riduce di 16 ore annue; resta qualche problema su come ciò si applica alle mense, ma si dà per certo che la questione sarà facilmente risolta mercoledì.

Infine, intesa anche sulla nuova classificazione, per la quale i sindacati avevano chiesto una revisione radicale a causa delle evoluzioni nel modo di lavorare nel settore turistico. Hanno ottenuto lo scorporamento della qualifica più alta per cui si hanno due tipi di «quadri». E di quella più bassa per cui salgono a un livello intermedio gli addetti alle mense e alcune figure degli alberghi come le cameriere ai piani.



Giallo sul Primo Maggio
La sovrintendenza laziale vieta ai sindacati l'uso di piazza San Giovanni

TORINO. È bastato un fax, arrivato alle 13,03 di ieri alle sedi nazionali di Cgil-Cisl-Uil, per mettere serena mente in forse una delle iniziative centrali delle celebrazioni del centenario della Festa dei Lavoratori: il megaconcerto rock che proprio il Primo Maggio si dovrà tenere a piazza San Giovanni a Roma. Ad inviarlo, con insolita solerzia, la Sovrintendenza per i Beni culturali del Lazio che ha motivato il suo secco «no» ad una iniziativa - si legge - «che ha le caratteristiche di una manifestazione musicale...». Fin qui il laconico testo, che rischia di mandare in tilt un concerto che per la prima volta vedrà insieme artisti italiani come Pino Daniele, Caterina Caselli, Zucchero, Gianni Morandi, solo per citarne alcuni. «Primo Maggio, una festa in musica», dovrebbe (a questo punto il condizionale è veramente d'obbligo) essere trasmesso in diretta da Raiuno, Raidue in collaborazione con Raiestero e Raiestero. «È una decisione assurda - è il commento a caldo di Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil - soprattutto se si pensa che per il centenario del Primo Maggio sono scese in campo istituzioni culturali di livello internazionale come la Scala di Milano e il Piccolo Teatro e che ha avuto l'avallo del presidente Francesco Cossiga che all'Ansaldo sarà presente alle manifestazioni ufficiali». I sindacati, comunque, non hanno nessuna intenzione di disdire l'iniziativa e stanno intensamente lavorando per risolvere quello che considera solo un inghippo burocratico.

Intanto proprio nel centenario della Festa dei lavoratori, il primo maggio torinese è marcato dalle polemiche. A suscitare è stata la decisione delle segreterie Cgil, Cisl e Uil di ridimensionare il tradizionale corteo nel centro della città. Da decenni i lavoratori ed i militanti di sinistra si davano appuntamento in piazza Vittorio Veneto, di dove sfilavano fino a piazza San Carlo. Era molto più di una semplice consuetudine. Partecipare al corteo era un motivo di orgoglio e quasi di sfida negli anni delle repressioni antisindacali, quando la Fiat faceva firmare i manifestanti per poi identificare i suoi dipendenti. Quest'anno invece il percorso è stato ridotto a poche centinaia di metri, da piazza Castello a piazza San Carlo.

La prima protesta è venuta dal «Coordinamento metalmeccanici autoconvocati», che in un comunicato ai giornali ha definito la scelta «un ulteriore segnale della volontà di far sparire i lavoratori, come soggetto sociale autonomo e riconoscibile, dalla scena politica». Analoghe prese di posizione sono venute da altre parti e ne hanno dato conto le cronache cittadine dei giornali.

Alle critiche, Cgil, Cisl e Uil di Torino hanno risposto ieri in una conferenza stampa. «Non vogliamo ridimensionare il 1° Maggio - hanno detto - ma anzi vogliamo rilanciarlo. Anziché su celebrazioni di routine, si punta sulle novità, su una manifestazione più «spontanea», con più accentuati caratteri di festa. Non mancheranno comunque i richiami alle lotte contrattuali. Ad essi si affiancherà il tema della solidarietà con i più deboli. Si formerà una «catena umana» di un migliaio di persone, alterando un italiano ed un immigrato extracomunitario, da piazza Castello a piazza San Carlo.

I sindacati si mobilitano per i diritti nelle aziende minori

Cgil-Cisl-Uil pensano al referendum e organizzano i comitati per il sì

Le tre confederazioni sindacali si mobilitano per l'approvazione della legge sui diritti dei lavoratori delle piccole aziende dal 9 maggio (dopo il rinvio prelettorale chiesto dal governo) nuovamente all'esame della commissione Lavoro del Senato. I segretari generali di Cgil-Cisl-Uil invitano le strutture territoriali alla mobilitazione. Già da oggi, comunque, il sindacato organizza i comitati per il sì al referendum.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il clima elettorale e i recenti scioperi nei servizi non hanno fatto dimenticare a Cgil-Cisl-Uil il «voltafaccia» di Dc e Psi sulla legge per i diritti nelle piccole imprese. È dei giorni scorsi, infatti, una lettera che Trentin, Marini e Benvenuto hanno inviato ai regionali delle tre confederazioni e a tutte le strutture territoriali e di categoria per richiamare ad una maggiore mobilitazione. «La presentazione da parte della commissione Lavoro del Sena-

tando al peggioramento della legge e per la sua rapida approvazione al Senato. Nei prossimi giorni gli organismi regionali di Cgil-Cisl-Uil si riuniranno per organizzare in tutte le realtà i «Comitati sindacali per l'approvazione della legge», che si trasformeranno, in caso di referendum, in comitati per il sì. Intanto, il prossimo 10 maggio, lavoratori delle piccole imprese e sindacati presiederanno il Senato durante la discussione della legge.

Dopo l'approvazione del ddl da parte della commissione Lavoro della Camera ed il trasferimento in sede deliberante alla analoga commissione del Senato, sembrava tutto fatto per il sette milioni di lavoratori in attesa di una legge per la regolamentazione dei diritti anche nelle imprese con meno di 16 dipendenti. A palazzo Madama, assicuravano Dc e Psi - che alla Camera avevano

votato a favore della legge - il testo sarebbe stato licenziato entro il 20 aprile. Ma il clima prelettorale e la divisione tra i partiti della maggioranza, a Montecitorio Pri e Pli avevano votato contro la legge, indussero democristiani e socialisti ad un clamoroso voltafaccia. La commissione Lavoro del Senato, infatti, si trovò di fronte alla presentazione di una siliza di emendamenti «presentati dai due partiti che andavano ad aggiungersi a quelli proposti dai promotori del referendum e dal Pli. A quel punto la decisione del governo di ritirare il provvedimento e di rinviare a dopo le amministrative era più che scontata. Se ne ripartirà il 9 maggio, quindi.

Nel fuoco delle polemiche scaturite dalla decisione del governo, Dc e Psi hanno sempre sostenuto che lo scopo principale del rinvio dell'approvazione del provvedimento

era quello di migliorare il testo licenziato dalla Camera. Ma l'unico dato certo è che i partiti della maggioranza non sono riusciti a resistere alla tentazione di congelare, per evident scopi elettoralistici, una legge che scontenta le organizzazioni padronali e le lobby degli studi professionali. Un atto grave, dice Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, «nei confronti di 8 milioni di lavoratori delle aziende minori che neppure in questo centenario del Primo maggio potranno vedersi riconosciuti diritti fondamentali e cancellare la vergogna del licenziamento senza preavviso».

La partita è aperta, e il sindacato intende affrontarla nel modo più giusto: battendosi perché il Senato approvi il testo licenziato dalla Camera e organizzando, comunque, i comitati per il sì in caso di referendum.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale; scrivete!

Conviene indebitarsi in Ecu
Ma attenzione ai tassi

Negli ultimi anni, ed in particolare dalla seconda metà del 1989, abbiamo assistito ad un prepotente sviluppo dei mutui fondiari denominati in Ecu. La preferenza accordata dal pubblico a questa particolare forma di finanziamento per l'acquisto o la costruzione della casa va ricercata nella notevole differenza tra i tassi che occorre pagare a seconda che ci si finanzia in Ecu o in lire italiane. Per comprendere la cosa occorre rammentare che l'Ecu non è una normale valuta nazionale, ma un'unità di conto europea il cui valore ed i cui tassi sono determinati da una media ponderata dei valori e dei tassi correnti relativi alle valute dei paesi della Comunità. Ogni valuta europea entra dunque nel «paniere» che determina il corso dell'Ecu e vi entra con un peso differente a seconda dell'influenza che ogni singola moneta esercita sul mercato. Tanto per intenderci, le variazioni di tasso e di cambio della Peseta spagnola influiscono sul corso dell'Ecu meno delle variazioni di tasso e di cambio del marco tedesco.

Quando si decide per l'acquisto di un mutuo in Ecu occorre dunque tenere ben presenti due elementi: il tasso d'interesse ed il cambio lira/Ecu. È infatti evidente che contrarre un debito in una valuta che, nel tempo, tende a riapprezzarsi sulla lira non sarà certo conveniente mentre vale il discorso opposto per il contrario. Negli ultimi mesi l'andamento dell'Ecu in rapporto alla lira è stato caratterizzato da un sostanzioso apprezzamento della nostra valuta il cui cambio con l'Ecu è sceso al di sotto delle 1.500 lire. Per contro il tasso dell'Ecu, influenzato dall'aumento dei tassi di quasi tutte le valute e, soprattutto, da quello del marco, è costantemente salito. Per chi aveva stipulato mutui in Ecu si è dunque creata una situazione di sostanziale stabilità in quanto l'aumento del tasso (questo tipo di mutui è a tasso variabile) si è compensato con la diminuzione del cambio.

Abbiamo fatto alcune telefonate a vari istituti di credito ed abbiamo rilevato che il tasso praticato oggi (27/4/90) per i mutui Ecu varia, a seconda dell'istituto, tra il 12,50 ed il 12,75. Tale determinazione risulta dalla rilevazione del tasso Ecu a sei mesi (2% maggiorato su uno spread (commissione sul cambio) dello 0,25% e di

un ulteriore 0,30-0,50% di miglioramento della riserva del 25% obbligatorio per chi contrae finanziamenti in valuta. Consiglio dunque i lettori di Milano di verificare che la comunicazione della Cariplo non sia semplicemente errata ed, eventualmente, di chiedere conto di un trattamento certo non di favore. Resta comunque il fatto che la scelta del mutuo in Ecu è stata per loro vantaggiosa. Il cambio, come già detto, si è apprezzato e anche un tasso superiore al 13% è comunque più basso di almeno due punti rispetto a quello vigente per i mutui in lire. Per quanto riguarda il futuro meno prossimo si può azzardare la previsione di ulteriori miglioramenti. Per quanto riguarda il cambio l'ipotesi di adesione alla Comunità di altri partners europei lascia prevedere un sostanziale apprezzamento della lira nei confronti dell'Ecu. Sul fronte dei tassi è parer quasi unanime degli analisti che si sia ormai toccato il tetto massimo e che siano imminenti le condizioni per una loro graduale discesa.

7 GIORNI IN PIAZZA AFFARI

Entusiasmo finito
L'ora delle vendite

MILANO. Sono scomparsi rapidamente gli acquisti in piazza Affari e si sono rifatti vivi, in gran numero, i venditori. In una settimana borsistica limitata a sole quattro sedute, l'indice Mib è sceso di quasi il 2% riportandosi molto vicino ai livelli in cui era all'inizio dell'anno. Da quattro mesi, quindi, la Borsa è in una situazione di stallo. L'euforia in piazza Affari è durata così solo una settimana, poi è tornata la sfiducia e le contrattazioni si sono notevolmente rarefatte.

Come sempre accade in questi casi gli operatori si sono affrettati a trovare spiegazioni legate ai fatti contingenti, passati i quali si spera le quotazioni possano riprendere a risalire. L'impulso principa è e questa volta l'ormai prossima scadenza elettorale: il mercato teme un ritorno all'instabilità politica e quindi preferisce stare alla finestra fino all'apertura delle urne. Ma non mancano altre cause più generali: l'incertezza delle principali Borse europee, la preoccupazione sulla sorte del marco tedesco minacciato dal processo di unificazione tra le due Germanie, e persino la raffica di feste e «ponti» che ha fatto preferire a molti investitori il mare o i monti e disertare le trattative in piazza Affari.

Non sono bastati a vivacizzare la Borsa i buoni risultati di bilancio approvati da diverse assemblee societarie. I titoli guida hanno risentito più di altri di questa atmosfera di incertezza. Le Fiat si sono infatti deprezzate di quasi il 3%, le Montedison, anche se ben scambiate, hanno lasciato sul terreno il 2,46%, mentre in portafoglio sono andate le Mediobanca (meno 1,21%) e le Generali (meno 1,80%). I valori della compagnia triestina sono addirittura eccezionali se paragonati al resto del settore assicurativo, il cui indice è scivolato del 2,34%.

È durato poco quindi il buon momento dei titoli assicurativi, che nelle passate settimane erano stati i protagonisti in positivo del mercato. Pecore nere della settimana sono stati soprattutto i titoli del comparto comunicazioni, con in testa le Sip che hanno perso circa il 5%. Responsabili di questo calo sarebbero gli operatori esteri che si sono disfilati abbondantemente anche dei titoli della finanziaria Stet, scesa del 4,31%. Si sono comportati meglio i valori bancari, mentre hanno perso quota in modo non uniforme tutti i titoli del gruppo Ferruzzi.